

**Iniziativa dell'Unicef
I diritti dei bambini
per una volta l'anno
sui banchi di Montecitorio**

ROMA. Sul problema dell'infanzia, e in particolare sulla Convenzione internazionale sui diritti del bambino, il Comitato italiano dell'Unicef ha chiamato a raccolta il mondo delle istituzioni, della cultura, dell'informazione, della scienza, dello spettacolo e dello sport. Il via ai lavori ieri mattina a Roma, nell'aula di Montecitorio, dove i deputati del Comitato di iniziativa parlamentare per l'Unicef ha illustrato la mozione presentata alla Camera.

La mozione - che si spera venga presto discussa e approvata dall'assemblea di Montecitorio - sollecita il governo non solo a svolgere ogni azione nell'ambito dell'Onu per una rapida approvazione della Convenzione, ma a presentare ogni anno in Parlamento una relazione sullo stato dei diritti dell'infanzia nel nostro paese, sulle iniziative intraprese per combattere ogni forma di abuso e violenza, sulle eventuali inadempienze delle strutture pubbliche preposte alla tutela dei minori. E il Comitato parlamentare - hanno spiegato Maria Pia Garavaglia (Dc) e Leda Colombini (Pci) - intende inviare la mozione all'Unione interparlamentare per sollecitare tutti i parlamenti ad iniziare analoghe.

Neanche il mondo della cultura è voluto mancare all'appuntamento dell'Unicef. Lo scrittore Alberto Moravia è intervenuto lanciando un appello alle Nazioni Unite e ai governi che ne fanno parte perché la Convenzione venga promulgata senza altri indugi. «Dal bambino dipende la sorte dell'umanità. Non nutriamo l'ambizione di trasmettere ai posteri un patrimonio costituito da settemila anni di cultura? - afferma Moravia nell'appello che sicuramente raccoglierà l'adesione di altri intellettuali -. Ebbene, questo patrimonio, per legge di natura, viene affidato ai bambini. A loro spetta il compito di preservarlo e di svilupparlo. A loro dobbiamo perciò rivolgere le più grandi cure».

Nel pomeriggio è stata l'appuntamento con il mondo dell'informazione. All'Hotel Quirinale si sono riuniti i giornalisti della sezione italiana del Club internazionale per i diritti dell'infanzia, che oltre ad eleggere presidente del club il giornalista Sergio Zavoli, lanceranno un appello ai direttori di tutte le testate, per dare maggior spazio su giornali e mass media ai problemi dell'infanzia.

□ C.R.

**Un trafficante di droga indiano
ha scontato in Italia la pena
ma ora dev'essere rimpatriato
L'attende una condanna a morte**

**Può uscire dal carcere
ma ora rischia la fucilazione**

Dopo sette anni nelle carceri di tutta Italia, il «contor» è ormai saldato, ma il peggio per Viyay Dev Cohl, trafficante di droga indiano, comincia proprio adesso. Subito dopo la scarcerazione, infatti, il detenuto sarà espulso e rimpatriato in India, dove per il contrabbando di droga c'è la pena di morte. Per questo ha chiesto al giudice la revoca della misura di sicurezza dell'espulsione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. In una cella del carcere dell'Asinara, Viyay Dev Cohl, indiano, 29 anni, da quasi sette detenuto in Italia per aver tentato di importare dell'oppio, attende l'esecuzione della propria condanna a morte. Nessun tribunale gli ha comunicato ufficialmente la sentenza, ma il detenuto indiano sa bene che nel suo paese è questa la pena inflitta ai corrieri della droga. Perciò, ormai alla vigilia della sua scarcerazione, ha chiesto al giudice la revoca della misura di sicurezza dell'espulsione. «In India - ha detto - mi fucileranno». Richiesta respin-

ta. Il provvedimento non può essere ritirato. Resta soltanto una via d'uscita politica, la concessione dell'asilo al cittadino indiano da parte del nostro governo.

Una vicenda giudiziaria dai contorni drammatici, eppure non proprio fuori dal comune. È già successo in passato che stranieri prigionieri nel nostro paese una volta scarcerati e rimpatriati rischiano nella terra d'origine pene severissime. Nello stesso carcere dell'Asinara ci sono oggi altri detenuti che verranno a trovarsi tra qualche tempo nella stessa situazione di Dev Cohl. Spaccatori di droga, provenienti anche loro da un paese (l'Iran, in questo caso) le cui leggi non concedono alcuno scampo. «Scontata la pena e rimpatriati, l'attenderà una fucilazione sicura», spiega il giudice di sorveglianza del carcere dell'Asinara Mario Esposito. Ma anche per loro, il magistrato non può far nulla. «Io devo applicare la nostra legge, come giudice italiano non sono tenuto a conoscere le leggi degli altri paesi. E, ai fini della misura di sicurezza dell'espulsione, non posso non ritenere pericoloso un cittadino straniero privo di lavoro, con così gravi precedenti nel traffico della droga. Una volta tornato in libertà finirebbe per commettere altri reati. Senza contare che, se anche revocassi l'espulsione, altre autorità potrebbero adottare autonomamente questa misura di sicurezza. Ad esempio, il prefetto, come stabilisce il testo unico di pubblica sicurezza. No, il problema non si risolve certo in questo modo».

**Denuncia del giudice dell'Asinara
Ci sono altri detenuti iraniani
che subiranno la stessa sorte
se non interverrà il nostro governo**

**Stamane
si presenta
alla stampa
«Se vince
Gorbaciov»**



Sarà presentato stamane alla stampa il libro «Se vince Gorbaciov» che verrà offerto ai lettori dell'Unità domenica 1 novembre. La conferenza stampa si terrà alle ore 11 presso la sala della Sacrestia (piazza di Campo Marzio, 42) a Roma. Presiederanno l'incontro il direttore dell'Unità, Gerardo Chiaromonte e il presidente dell'editrice Unità spa Armando Sarti.

**Carboni
a «Canale 5»:
Calvi si è
suicidato**

Una intervista a Flavio Carboni è stata raccolta da Sabina Fedeli per «Buongiorno Italia news», che andrà in onda domani 31 ottobre su Canale 5. Il «faccendiere» sardo, chiamato in causa all'epoca della morte di Calvi, ha scritto «la sua verità» sulla faccenda Calvi-Ambrosiano, facendone il soggetto di un film. Delle tante ipotesi che si sono fatte su questa intricata vicenda, nell'intervista rilasciata nella trasmissione di «Canale 5», Carboni è particolarmente esplicito circa la morte di Calvi. Ribadisce la tesi del suicidio del banchiere, una tesi che, come dice a conclusione dell'intervista, «ha speso da un pezzo». E aggiunge: «Non devo che continuare con questo tipo di matrimonio».

**«Gli italiani
non conoscono
i temi
dei referendum»**

Il 74% degli italiani non avrebbe informazioni sufficienti per votare sui referendum che riguardano il nucleare. Ma alla domanda «in grado di indicare l'argomento dei tre referendum?», l'80% risponde di non saperlo, il 19% dà risposte sbagliate, mentre solo il 9% conosce grossomodo i temi dei referendum. Lo afferma un sondaggio dell'Adn-Kronos realizzato per conto del Comitato per l'informazione scientifica. Sondaggio e Comitato sono stati presentati ieri in una conferenza stampa a Roma. Del comitato fanno parte la Società italiana di fisica, l'Associazione nazionale ingegneri architetti italiani, l'Associazione italiana radioprotezione, l'Ordine dei biologi. Il Comitato ha sostenuto che sul nucleare si è avuta una sostanziale disinformazione che ha escluso i tecnici.

**Ancora polemiche sull'At 42
«In aprile furono date
all'Alitalia informazioni
aggiuntive sul velivolo»**

ROMA. Aeritalia e Aeroespaziale, le aziende costruttrici dell'At 42, dicono ora che nello scorso aprile furono trasmesse alle compagnie aeree che avevano in dotazione il turboelica «informazioni aggiuntive» sulle procedure di pilotaggio da eseguire con il velivolo durante condizioni di ghiaccio. Lo hanno preteso ieri le due aziende a proposito su presunte differenze fra i manuali di volo dei piloti francesi e italiani di At 42 e sulla mancanza di informazioni ritenute importanti dai piloti italiani. E ora la domanda è: ma queste «informazioni aggiuntive» furono poi davvero riportate sui manuali dell'At? E i manuali di At e Air France sono davvero uguali?

I piloti italiani anche ieri hanno rilevato tuttavia un'«incompletezza di informazioni sulle prestazioni del velivolo». In un documento inviato al ministro dei Trasporti Massimo D'Alema e agli aderenti alle associazioni Anpac e Appl hanno chiesto che i voli dell'At 42 in Italia non riprendano prima che le commissioni di inchiesta riunite «non abbiano fornito una completa esposizione dei risultati». I piloti, inoltre, han-

**Un colpo alle cosche calabresi
Reggio, 13 ergastoli
Gazzarra contro i giudici**

Si è concluso con 13 ergastoli ed otto secoli di carcere il megaprocesso contro «la mafia delle tre province». Tra i condannati ci sono i boss eccellenti dei clan mafiosi di Reggio, Catanzaro, Cosenza e delle province. C'è anche don Peppino Piromalli, capo dei capi. Alla lettura della sentenza, ci sono state proteste contro giudici e forze dell'ordine.

REGGIO CALABRIA. I 91 imputati erano accusati di ventiquattro omicidi, undici tentati omicidi, associazione a delinquere di tipo mafioso e quattro sequestri di persona, due dei quali a scopo estorsivo portati a termine per finanziare le attività delle cosche. Il personaggio di maggiore spicco tra i condannati è don Peppino Piromalli, il patriarca della mafia calabrese che ha lungamente diretto dal salotto di casa sua, dove si era fatto costruire una stanza segreta, l'attività della sua potentissima cosca, mentre veniva ricercato in tutta Italia. Il padrino è stato condannato ad un ergastolo e cinque anni di carcere (ma deve già scontare altri ergastoli accumulati in altri processi). A parte Piromalli, nella sentenza ricorrono i nomi delle «famiglie» più potenti del reggino, gli Avignone, gli Albanese, i Mammoliti, i Bellocchio, i Facchinieri. La «mafia delle tre province» nel processo di primo grado, era stata complessivamente condannata a 19 ergastoli e mille anni di carcere. Nella sostanza la sentenza della Corte d'assise d'appello (Presidente Guido Neri, relatore Marcello Minasi) ha confermato quella sentenza. Gli imputati, subito dopo la lettura, hanno iniziato ad inveire e protestare contro giudici ed inquirenti. Don Peppino Piromalli ed altri condannati all'ergastolo hanno urlato ai loro parenti di fare votare per il «sì» al prossimo referendum, di votare e far vo-

tare, hanno aggiunto, «per la responsabilità dei giudici». Ieri in aula, quando è rientrata la Corte, che è stata riunita per una settimana consecutiva in un albergo del centro per stendere la sentenza, era presente anche il superpentito Pino Sciva che, per tutto il tempo della seduta, è stato chiuso in un bussolotto superbello costruito appositamente per lui. È in gran parte sulla base delle sue testimonianze e sui riscontri che ne sono seguiti che è stato possibile questo processo che ha assestato un duro colpo ad una parte delle cosche calabresi. Oltre a Piromalli, sono stati condannati all'ergastolo Francesco Albanese, Giuseppe Avignone, Domenico Giovinazzo, Luigi Facchinieri, Umberto Bellocchio, Antonio Fameli, Giuseppe Bellocchio, Antonino Fedele; due ergastoli a testa hanno invece avuto Carmine e Filippo Gerace. Conferma dell'associazione per delinquere di tipo mafioso anche per i fratelli Mancuso, della ferocia cosca di Limbadi in provincia di Catanzaro. Condannati anche per i clan cossentini dei Sera e dei Muto. Quest'ultimo clan è stato implicato anche nell'assassinio del dirigente comunista Giannino Lo Sardo, che aveva pubblicamente e ripetutamente denunciato l'ascesa della cosca del Muto (Muto è stato recentemente assolto per insufficienza di prove dall'accusa di essere stato il mandante dell'assassinio di Lo Sardo, grazie ad una discussa sentenza del tribunale di Bari). I Facchinieri di Cittanova, la famiglia impegnata nella sanguinosa faida con i Raso-Albanese per il controllo dei traffici mafiosi della zona, sono stati assolti dall'accusa di avere organizzato e gestito un sequestro di persona, ma il tribunale li ha riconosciuti colpevoli di associazione per delinquere di tipo mafioso e di un omicidio. Saverio Mammoliti (il suo clan fu coinvolto nel sequestro di persona di Paul Getty junior, al cui funerali fu spedito per posta un oroscopo del ragazzo) ha avuto una riduzione di pena da cinquantuno a trentatré anni di galera.



Don Peppino Piromalli, il boss condannato all'ergastolo

**Licenziato
per furto
dei biscotti
Torna al lavoro**

Lieto fine per la vicenda che nei giorni scorsi ha visto protagonista un dipendente di una cooperativa bolognese (Cama), licenziato perché accusato dai suoi colleghi di aver rubato un pacco di biscotti. L'uomo è stato reintegrato nel suo posto al bar dell'ospedale San'Orsola e dovrà pagare una multa pari all'importo di ore lavorative. Oltre alla revoca del licenziamento, la cooperativa si è impegnata a rinunciare alla costituzione come parte civile nel procedimento penale per furto aperto dopo la denuncia presentata dall'azienda.

**Fine settimana
con 1 milione
di macchine
sulle autostrade**

Oltre un milione di auto invaderanno le autostrade in questi giorni (tra oggi e domenica) in occasione della festa di Ognissanti e della commemorazione dei defunti. Queste le previsioni della società autostrade secondo la quale anche lunedì il numero dei veicoli dovrebbe essere elevato (circa 950mila). In previsione del blocco del traffico delle merci pesanti dalle ore 14 di sabato alle 14 di lunedì. Sempre per rendere più fluida la circolazione, la società autostrade (gruppo Ir-Italtel) ha disposto per questo fine settimana la chiusura della maggior parte di cantieri di lavoro, con conseguente rimozione di limitazioni e scambi di carreggiata.

**Ricette
«filgrinate»
per controllare
i medici**

computerizzata permetterà di saperne di più sulle attitudini professionali dei sanitari. L'informatica, che ha già permesso di scoprire la truffa delle false fatture dei medici, ora metterà in piazza i «vizi professionali» di chi, ad esempio, ordina troppi medicinali o invece di curare il paziente lo manda in ospedale.

LILIANA ROBI

**Processo di piazza Fontana
Delle Chiaie contrattacca
«I miei accusatori
sono tutti dei bugiardi»**

CATANZARO. Terza giornata d'interrogatorio per Stefano Delle Chiaie, padre storico di Avanguardia nazionale, al processo per la strage di piazza Fontana, in corso in questi giorni a Catanzaro.

All'inizio dell'udienza l'avvocato di parte civile Azzariti Bova ha chiesto l'acquisizione agli atti del processo della notizia della denuncia da parte di Gelli della sua ex segretaria Nara Lazzarini.

In aula, davanti ai giudici della Corte d'assise, Delle Chiaie ha respinto tutti gli addebiti, ha taciuto di falsità i testimoni e li ha sfidati ad un confronto pubblico. Avrebbe mentito l'ex capo dell'ufficio politico della questura di Roma Improta, Sergio Calore che ha testimoniato sugli scontri all'Università di Roma nel '68, Paolo Pecorello, che ha presentato un memoriale sulle infiltrazioni degli uomini di Avanguardia nazionale nei movimenti di sinistra. Il giornalista Marco Licini che scrisse su Avanguardia nazionale

**Approvato un documento unitario sui problemi della giustizia
Ma per ore s'è rischiata la spaccatura**

Il referendum infiamma il Csm

Il Consiglio superiore della magistratura ha approvato all'unanimità un impegnativo documento sui problemi della giustizia, al termine del dibattito aperto da una relazione di Carlo Smuraglia. Ma la giornata di ieri ha registrato anche aspre polemiche provocate dalla campagna referendaria. Un emendamento «allusivo» a questa scadenza, presentato da Magistratura indipendente, è stato respinto.

ROMA. La polemica referendaria ha proiettato la sua ombra lunga nell'aula del Consiglio superiore della magistratura, impegnato a trarre le conclusioni del fecondo dibattito sullo stato della giustizia, avviato mercoledì da una relazione di Carlo Smuraglia e caratterizzato dall'intervento del ministro Vassalli. È successo che ad un documento unitario, faticosamente redatto nel corso della giornata di ieri, i consiglieri di Magistratura indipendente (la corrente più conservatrice dei giudici) hanno voluto aggiungere un emendamento polemico nei confronti dell'iniziativa referendaria. Vi si parla infatti dei

«magistrati oggi additati come responsabili della crisi, nonostante proprio dai medesimi siano levate da gran tempo e ripetutamente le denunce più allarmate». Insomma, il referendum entrava dalla finestra (come ha notato qualcuno), e in forma surrettizia (come ha aggiunto qualcun altro). Con quali conseguenze?

«Il Csm non può, non deve essere parte nella campagna dei referendum. A questo modo si sminuisce il valore di un dibattito e di un documento assai significativi», ha osservato Massimo Bruti. Smuraglia ha criticato duramente la sortita di Magistratura indipendente. «Questo è il governo

**Condannato
Fotografava
le dipendenti
nel bagno**

CHIAVARI (Ge). Una candid camera molto, troppo indiscreta è costata al titolare d'uno studio fotografico di Chiavari nove mesi di reclusione per «aver violato l'altrui intimità». Nicola Zaccaria, 51 anni, aveva installato nella toilette del suo laboratorio una fotocamera abilmente dissimulata, attraverso la quale spiava e fotografava le sue quattro dipendenti quando si recavano in bagno.

Non si sa per quanto tempo abbia esercitato il suo insolito voyeurismo. Solo nel gennaio del 1985 una delle ragazze scopri in un ripostiglio fasci di negativi tutti prodotti dal complicato specchio segreto che Zaccaria aveva montato a suo uso e consumo.

Ieri l'uomo è comparso dinanzi al tribunale di Chiavari, per un rapidissimo processo sotto l'accusa appunto di violazione dell'intimità altrui. L'accusa ha sostenuto che, non appena una delle lavoratrici si assentava per entrare nel bagno, l'uomo correva a mettere in moto il suo diabolico congegno, per riguardarsi le immagini, magari la sera con calma a casa.

**Siracusa
Bomba
in azienda
un morto**

AVOLA. Il custode di una azienda agricola di Avola (Siracusa), Paolo Svevia, di 53 anni, è morto in un attentato dinamitaro compiuto l'altra notte contro la piccola industria. L'uomo è stato dilaniato dall'esplosione di un ordigno che gli attentatori hanno piazzato vicino al piccolo prefabbricato adibito ad alloggio, dove Paolo Svevia dormiva. L'ordigno, secondo una prima ricostruzione fatta dagli inquirenti, era abbastanza potente ed ha distrutto oltre all'abitazione del custode anche il capannone principale dell'azienda, di proprietà di Paolo Fugali, di 55 anni. Sul posto il sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa, Gaetano Ruello, ha fatto intervenire gli artificieri della polizia di Catania. Il titolare dell'azienda agricola, che ha venti dipendenti, viene in queste ore interrogato dagli inquirenti che tentano di risalire al movente dell'attentato. Si pensa al racket come prima ipotesi, tuttavia il fatto che l'attentato sia stato diretto contro l'abitazione del custode potrebbe anche far pensare a una vendetta personale.